

SILVIA ED I SUOI COLORI

di

ROBERTO RUSSO

Scena I

(In controluce, sagoma di donna, circondata da svariati colori)

SILVIA Non è solo la storia di un fortuito rimbalzo di un Super Santos. E' la storia nata su di una striscia di asfalto in una Città molto diversa.

E' una storia di ragazzi di un'altra generazione, che inizia proprio in quella strada e non finisce l'11 giugno del 97, ma continua con una lettera scritta 12 anni più tardi.

E' la storia di Silvia che, a Napoli, percorre il tunnel fra Piazza Immacolata e Salita Arenella, e che, da allora, torna ogni giorno a casa..

E proprio da quel tunnel, per quanto possa apparire incredibile, comincia la Storia. Una Storia, che non finisce....

(Buio. Voce di Uomo)

ROB *(v.f.c.)* “ Si, Mamma, ho sentito...E' successo a Salita Arenella

(trasale) Giovanni!? E che c'entra !? La sorella di Giovanni!?

Ma chi!? Michela!?

Scena II

(Musica: Without you di Harry Nilson. Durante il pezzo, la luce, lentamente, sale. L'uomo è davanti al tavolo. In piedi. Sul tavolo, visto di fronte, un pc portatile, aperto. Due sedie presso il tavolo. Dalle quinte entra in scena, rimbalzando, un pallone arancione, un Super Santos. L'uomo lo raccoglie. Dalle quinte fa capolino una donna. Sorridente. Spigliata)

SILVIA Posso giocare con voi?

ROB *(rassegnato)* Dopo tanti anni, pensi sia ancora possibile?

(Silvia entra decisa, spigliata, leggera. Ha un soprabito bianco, accecante, si pianta, mani sui fianchi davanti all'uomo)

SILVIA Uff! Sempre così noioso! Eppure...quanti anni avevi?

ROB Dieci...forse undici..

SILVIA Guarda che è davvero raro essere un “pisaturo” a undici anni e rimanere tale e quale anche dopo decenni. Ma perché quel pomeriggio di giugno '97, pensasti subito a Michela e non a me!?! Certo, non aspettarti un “grazie” da mia sorella...

ROB Non lo so. Oggi non saprei dirti perché...

SILVIA Io lo so...E' una questione di distanza. La gente pensa che le cose brutte accadano sempre “ad altri”. Ci si augura sempre che ci siano migliaia di chilometri fra noi ed il destino. Ma quando i contorni di un fatto diventano più chiari, e si dirigono verso di noi, e li vediamo arrivare,

vogliamo pensare che, comunque, per pochissimi “centimetri”, non ci colpiranno..Michela era a pochi centimetri da te...

ROB Tu, invece, no...

(Silvia strappa il pallone dalle mani di Roberto)

SILVIA E allora? Posso giocare con voi?

ROB Non ne ho voglia e poi, siamo cresciuti..

SILVIA Per niente! Si cresce solo quando si gioca. Altrimenti si è fermi..

(si dirige verso il pc)

Comunque...che stavi facendo?

(inizia a leggere) “ Nel tinello dominava l’arancio..Il lume a molla dondolava in perpendicolo sul tavolo tondo quasi volesse trovare requie al caldo del primo pomeriggio estivo. La tua casa..”

(Roberto, quasi con impeto, chiude lo schermo del pc)

SILVIA *(pensosa)* La mia casa...Parlavi di me! Della mia casa!

ROB *(confuso)* Sì, ma non è finita...

SILVIA E poi? *(riapre il pc e legge)*

Senti! “ Le tende al balcone si muovevano come spinte dal discreto soffio di una speranza di brezza serale..” E’ proprio lei! La casa di Viale Michelangelo!

ROB *(c.s.)* Ma il finale, e tutto il senso, non ci riesco..fa male...

SILVIA *(leggendo..)* “ Sulla sinistra la parete attrezzata ospitava un mangiadischi..”

(l’uomo fa per chiudere ancora il pc)

Perché non vuoi che legga!?

ROB *(in un crescendo di angoscia)* Perché è impossibile camminare con una gamba spezzata o sollevare un peso con un braccio paralizzato! E io ancora oggi non posso accettarlo!

(la donna davanti all'angoscia dell'uomo si alza e dolcemente gli pone una mano sulla bocca)

SILVIA Ssssstt! Piano...C'è un modo...una strada...

ROB ... Ci ho pensato per tanti anni e non ho mai scritto un rigo..poi, Mario mi chiama una sera e mi chiede un racconto per un libro...ma non un libro qualsiasi...Una raccolta di racconti su persone che non ci sono più..persone innocenti, cadute sotto i colpi dei barbari...persone..

SILVIA Persone come me. E mi hai pensato..

ROB ...ho sempre pensato a te...

SILVIA *(di colpo, spigliata)* “Mario”!? E chi è costui?

ROB Un collega scrittore...

SILVIA *(trasale, stupita)* “ Collega”!? Vorresti farmi intendere che tu...Scrivi!? *(ride)* Sì, ricordo che da ragazzo scrivevi cose molto tristi ma io, uno scrittore, l'ho sempre immaginato in modo diverso...

ROB Che vuol dire “diverso”!?

SILVIA Ma, non saprei...“diverso”! Come dire? “Particolare”! “Fascinoso”! E certamente, non con una faccia come la tua!

ROB Perché!? Che ha di strano la mia faccia!?

SILVIA Ma nulla! Scherzavo! Insomma: ti hanno chiesto un racconto e hai pensato a me...e adesso?

ROB Non solo il finale...ma il senso, non capisco...E' più facile scrivere di ciò che ci è lontano e che possiamo vedere a distanza..

SILVIA Non sono per niente d'accordo!

ROB E ti pareva...

(Silvia sale su una sedia)

SILVIA Caro il mio signor scrittore, è più facile parlare di qualcosa che ci è vicino per il semplice motivo che, da sempre, ce lo portiamo dentro!

ROB La lezione è finita?

SILVIA Inizia in questo momento..Dare un senso al tutto, significa dare un senso anche al dolore...

(scende dalla sedia e chiude lo schermo)

Ti va di cominciare daccapo?

ROB Non lo so...

SILVIA Sono più grande di due anni, e decido io...Tutto daccapo...Prego..

(fa cenno all'uomo di allontanarsi)

Adesso, girati...

(l'uomo si mette di spalle)

Eravamo molto giovani, bambini a Napoli, all'inizio degli anni 70...

Riconoscere chi eravamo è la prima strada. I ricordi...I suoni...

(fa un gesto e si diffondono delle note)

Chi erano...?

ROB Ma è ridicolo! Cos'è!? Un quiz!

SILVIA Gioca, Roberto! Chi erano?

ROB Ma non lo so...Mi pare....**Bee Gees!**

SILVIA Bravo...e la canzone?

ROB **My world!**

SILVIA Ancora! Gioca! E questo....?

(cambia la musica)

ROB Ma dai...Va bè...questa la conosco! Aspetta!

SILVIA Dai....

ROB Si! **I Dik Dik!**

SILVIA E il titolo?

ROB **Viaggio di un poeta!**

SILVIA E questa?

(cambia ancora la musica)

ROB Questa è facilissima! **Massimo Ranieri – Erba di casa mia!**

(si diffonde un'altra musica. I due si avvicinano e iniziano a ballare su Without you di Harry Nilsson. La musica, dopo qualche secondo, sarà un sottofondo))

SILVIA Questa mi ricorda le sere d'estate! Avevo il 45 giri!

ROB Io, te e Giovanni! Harry Nilsson, "Without you"! Masticavamo l'inglese..!

SILVIAMolto male. Sembrava che avessimo dei sassi in bocca!

(La Musica finisce. I due sorridono, ridono)

ROB *(con un sorriso, ma intenso)* " Torna presto, amica mia.

Torna presto a casa mia. Non lasciarmi per il mondo senza te..”

SILVIA *(raccoglie il pallone)* ...E così, comincio...

(l’Uomo si avvicina al computer, fa per sedersi ma Silvia gli si avvicina, chiude il computer e poi, con dolcezza..)

SILVIA Io non sono un epitaffio. Non raccontarmi in terza persona. Giochiamo, stasera, il Grande Gioco del Teatro, quello dove si vive per sempre! E dove si torna sempre bambini! Facciamo, allora, che siamo a Viale Michelangelo, ed è estate? Io sono Silvia, ho 12 anni e tu sei Roberto e ne hai 10..Ed è la prima volta che ci incontriamo...Non raccontarmi, è questa la strada. Fammi vivere! Io sono viva..

Scena III

(La Luce cambia. Partono le note di “Vincent” di Don McLean che faranno da sottofondo all’ “a parte” dell’uomo)

ROB E adesso ho le parole di un bambino di 10 anni e pensieri, speranze e paure che non hanno un’età precisa. Ci sono molti colori forti! Il sole giallo del pomeriggio, il grigio del marciapiede..una 600 rossa che passa..e le magliette di questi bambini che non conosco e che sembrano tutti più svelti di me...

(Silvia si avvicina. Ha un soprabito rosso, sgargiante,L’uomo si volta verso di lei)

ROB Posso giocare con voi?

SILVIA Bambino...Come ti chiami?

ROB Roberto..

SILVIA Io, Silvia....Dove abiti?

- ROB Di fronte, al 33..
- SILVIA Io in quel palazzo vicino alla Esso..Quello è Giovanni, mio fratello..
- (ad alta voce verso l'esterno)* Allora...andiamo: Io, Giovanni e Roberto contro Michele, Tonino e Sciord' 'e vacca...
- ROB Perché si chiama così...?
- SILVIA E' una cacca a pallone, è molto scarso..
- ROB E tu sei brava? Ma sei una bambina..!
- SILVIA E allora? Ti sembra strano?
- ROB Un po'..
- SILVIA Tu sei un po' buffo..Un bravo bambino buffo..Ora, se io non avessi 12 anni, ti direi che sembri un barilotto di 1 metro e 50 con dei capelli neri azzeccati in testa...
- ROB E io, invece, ti direi, che nonostante questi strani pantaloncini cortissimi...
- SILVIA *(rizelata)*...che si chiamano Hot pants e che portano anche le ragazze grandi!
- ROB ...e questi zoccoli ai piedi che ogni volta che dai un calcio al pallone, roteano in alto, e cadono 10 metri più in là..
- SILVIA *(c.s.)* ...sono tornata da poco dal mare. Io, papà e Giovanni siamo andati alle Rocce verdi...
- ROB ...e nonostante urli e ti sbracci, dando spintoni ai nostri compagni di gioco...Nonostante tutto questo, ti guardo, e sei già un tuffo al cuore per gli occhi di questo bambino grasso che ha 10 anni...E sei tutto questo anche se non hai mai fatto un goal..

SILVIA Non è vero! Ne faccio tantissimi!

ROB ...e corri con i piedi “ a papera”...e se becchi il pallone con la punta e colpisci un povero passante....(*trasale*) Eccola! L’hai colpita! Via!

Scena IV

(L’Uomo esce di corsa. Luce su Silvia. Musica: A wither shade of pale dei Procol Harum che farà da sottofondo all’ “a parte” di Silvia)

SILVIA Signora, mi scusi...non l’ho fatto apposta...Si, giochiamo sul marciapiede..Non c’è nemmeno un po’ di verde. Quelli molto più grandi di me si ricordano di quando il Vomero era tutta campagna. Ma io non l’ho mai visto così. Conosco solo la Floridiana ma siamo ancora piccoli per andarci da soli...Si è fatta male? No? Lei ha ragione...Anche a me, quando sarò più vecchia, non piacerà essere colpita da una pallonata. Mi piacerà, invece, uscire con i miei bambini e andare in bicicletta sul lungomare..Anche adesso mi piace la bicicletta. Me la faccio prestare sempre da quel bambino grasso che è scappato. La sa una cosa curiosa? Quel bambino ha una sorella che ha lo stesso nome della sua bicicletta: Graziella. Non le pare strano? Io, la prendo, gli dico che gliela riporto presto, e invece me la tengo per più di due ore....la bicicletta! Non la sorella! Faccia vedere... No, non si è fatta niente. Il pallone l’ha solo sfiorata...Si, abito proprio qui, al 56 di Viale Michelangelo. Anche lei abita da queste parti? Forse conosce i miei genitori..Mia madre si chiama Maria Teresa, ma la chiamano Mitti, è romana. Ed è molto bella. Mio padre si chiama Michele e fa il rappresentante...Qualche volta ci sgrida, a me e a Giovanni, che è mio fratello, perché siamo un po’ disordinati...Ho una sorella, si chiama Michela, è più grande di me e forse è anche fidanzata ma papà non lo deve sapere..Dicono che io sia la

fidanzata di Michele, quel bambino con gli occhi verdi e i capelli ricci, ma non è vero. Io sono ancora piccola. Michela, invece, è grande e si arrabbia quando prendo i suoi vestiti e i dischi..Ho una bella famiglia. Mamma, quando Papà esce, lo accompagna alla porta e lo saluta sempre con un bacio. Sembrano due fidanzati. L'Amore così dovrebbe essere sempre. Allora? Mi può perdonare?

Scena V

(Buio su Silvia. Luce su Roberto)

ROB ...E la donna allungò una carezza sul volto di Silvia, e si fecero più profonde le fossette sul suo viso...

(Luce su entrambi. Silvia è voltata di lato a braccia conserte, nervosa)

SILVIA Non così, Roberto. Non raccontarmi. Si racconta solo ciò che è finito. O ciò che è molto lontano, come un pianeta nella lente di un telescopio. Non fare di me solo un racconto. Fai vivere ciò che continua ad esistere in queste strade, nel tuo cuore, negli occhi e nei sorrisi dei miei figli. Non sono un epitaffio e non sono un personaggio della storia. Io sono viva su questi ciottoli che percorri ogni giorno, sulle scie di sole che scendono lungo la collina. Sono viva sui duri gradini, lungo le ombre dei palazzi, fra i rami di quegli alberi folti come allora! Non smarrire il gioco nella tenerezza! Altrimenti saremo polvere di sabbia che scorrerà via in una clessidra. Gioca ancora quel nostro gioco. Nei giorni bui e senza amore, potrai incontrare la malinconia del ricordo che si farà pantano alle caviglie ma, anche allora, non esiliare la gioia del bambino. Altrimenti, diverranno mute le parole, e sarà morte e vecchiezza per davvero. Giochiamo il gioco infinito della scena e della vita...

Scena VI

(Luce su Roberto)

ROB E allora, facciamo che, il pallone è finito nel balcone del palazzo di quel portiere che si chiama Secondo. Anche la moglie non ci vuole molto bene. Ieri sono saliti sul terrazzo e ci hanno rovesciato addosso una bacinella di acqua gelata!

(Luce su Silvia che ha un soprabito giallo)

SILVIA E tu gliel'hai detto a tuo padre?

ROB Sì! Ha visto che mi aveva fatto il bagno, si è arrabbiato ed è sceso..Ha fatto certi strilli!

SILVIA E Secondo?

ROB Si è nascosto..

SILVIA Ha paura di tuo padre. Tuo padre fa il medico..

ROB E che c'entra?

SILVIA E adesso vediamo se ce lo restituisce...Glielo chiedi tu?

ROB No no...tu...

SILVIA Certo che sei proprio coraggioso...

ROB Ma tu sei più grande! A te ti sta a sentire..

(Silvia, con Roberto a fianco, che quasi si nasconde dietro di lei, si rivolge ad un immaginario interlocutore)

SILVIA Buongiorno Secondo..E' andata a finire la palla nel balcone...No, sì, insomma, non ci è "andato a finire" da sola..Ma non l'abbiamo buttato

noi! Noi giocavamo vicino alla Esso! Poi è passato un ragazzo che non conoscevamo nemmeno! E' vero?

(si rivolge a Roberto per avere man forte)

ROB Si si! Non lo conoscevamo proprio! Io? Si, sono quello che ci avete fatto il bagno ieri...

SILVIA Insomma, Secondo, ridateci il pallone se no chiamiamo il padre di Roberto che è medico...

ROB *(a Silvia, a bassa voce)* E che c'entra che è medico!? Mica è malato!?

SILVIA *(a Roberto, a bassa voce)* Se è "medico", è importante...può essere che si mette paura...*(all'interlocutore)* E allora? Ce lo ridate questo pallone? Si, va bene, ci spostiamo da un'altra parte...

(a Roberto, a bassa voce) Hai visto? Ce lo ridà..Si è messo paura di tuo padre!

(all'interlocutore)..va bene, lo prendo io. Si, è quello arancione. Dove sta? Nella guardiola?

(si sposta verso una quinta)

Qui? *(scompare un attimo dietro la quinta)*

(riappare dopo un attimo, stranita, ha le mani dietro alla schiena. L'uomo si volta a guardarla. Silvia mostra le mani. Ha i due pezzi del Super Santos tagliato a metà. Buio su Silvia.)

ROB E i "poveri resti arancioni", decapitati, come un frutto vuoto, cadevano sulla strada...E noi, quante volte, siamo caduti sulla strada e ci hanno strappato a pezzi!? Li hai conosciuti anche tu quei ciottoli roventi e gelati. Fiammeggianti come brace, e ghiacciati come le secchiate che Secondo ci rovesciava dal terrazzo! E se li hai conosciuti, cadendo, come

fai a dire che c'è un finale o una logica per tutto questo!? Come puoi trovare un senso all'ingiustizia ed al dolore che non hanno senso!? Non si può spiegare il Nulla che ci piomba alle spalle all'improvviso.

C'è una risposta per l'innocente che muore solo perché ha sbagliato strada!?

Silvia, l'abbiamo fatto noi questo mondo o è stato lui che, con il tempo, si è deformato da solo, come la Strega di una Fiaba Crudele!? Lo abbiamo scavato noi quest'abisso!? E queste caverne di tufo che, da sempre, corrono sotto i nostri piedi ignari, le abbiamo fatte noi!? Abbiamo scelto noi il momento? O sono state loro a spalancarsi sotto di noi senza nessun preavviso!? O forse l'avvisaglia c'era in una città che cambiava e scatenava la forza nera del suo ventre!? Ci hanno inghiottito e tutto il nostro mondo si è accartocciato come una foto che brucia. E oggi, questa città che tutto inghiotte, digerisce, e passa oltre, è opera nostra!? Le abbiamo lasciato un segno, o è stata lei a marchiarci!? E se l'abbiamo amata e odiata, come madre e matrigna, fin dentro alle viscere, perché continua a schiantarci sulle sue pietre!?

Scena VII

(Buio. Parte "Sognando la California" dei Dik Dik. Luce. Entra in scena Silvia con il soprabito arancione. Ha fra le mani un telo da bagno. Lo stende su una delle sedie e si rivolge ad interlocutori che non si vedono)

SILVIA Giovanni, metti a posto il telo...stendilo..Non lo mettere nella stanza di Michela che la conosci come fa..Poi se la prende con me...Mamma, è stata proprio una bella giornata..E' venuto anche Roberto...Stavamo un po' stretti nella bianchina di Papà....poi, Roberto, lo sai, è cicciotto...però ci siamo divertiti! Siamo stati ai Damiani...Giovanni mi

ha fatto arrabbiare perché faceva quei tuffi...che si poteva fare male..E poi si è messo a fare quelle smorfie che, alla fine, riesce a muovere solo le orecchie e lo guardavano tutti! Non sembra mai un ragazzo di 13 anni! Però, è stato bello. Uno di quei giorni che ti dispiace quando finisce..Ma ne avrò tanti altri di giorni così belli, è vero, Mamma?

(si schernisce) Ma dai! E' solo un ragazzino! E che ridi a fare!?

(le viene da ridere) Ma che dici!?! Non ha il “pensiero per me”...Ci vogliamo bene! Siamo amici! E se viene qui tutte le sere, viene per Giovanni! Mica per me!?! Sì, è un bravo ragazzo, ma è piccolo!

(ride) Ed è pure buffo! Ma ti ricordi quella volta che è rimasto a cena da noi e tu avevi preparato l'uovo fritto, l'uovo a “occhio di bue”!?! Ti ricordi che fece!?! Aveva l'aria di uno che pensa “E ora? Chi mi aiuta!?!”. Poi prese forchetta e coltello e, serio serio, incominciò a tagliare l'uovo...CON IL COLTELLO!! Sì...è successo più di un anno fa, lo so! No, no..non lo prendo in giro..però si vede che prima, a casa, la mamma gli faceva ancora i pezzettini quando mangiava...Va bene..non dico più niente...*(divertita)* dai che stai ridendo anche tu! Ti ho vista!!

E quella volta che io e Giovanni lo portammo alla chiesa di via Salvator Rosa dove una volta c'era zio Dolindo Ruotolo! Giovanni cominciò a raccontargli che zio Dolindo faceva gli esorcismi e lui divenne bianco per la paura!

(intenerita) Vuole molto bene a me e a Giovanni..ed è una cosa bella. Bisognerebbe avere sempre amici che ti vogliono bene e trasportarli negli anni, come l'acqua del mare che metti nel secchiello e porti a riva...Fare attenzione che l'acqua non trabocchi e si perda, come quando la sabbia filtra tra le mani. Sì, Mamma, bisognerà difendere, le persone

che ci hanno voluto veramente bene. Perché solo loro sapranno sempre chi siamo, e chi eravamo.

Scena VIII

(Buio. Parte Djamballa- Il dio Serpente. L'Uomo entra in scena con una sigaretta accesa. Fuma in maniera ostentata. Silvia è seduta al tavolo. L'uomo si appoggia al tavolo con un atteggiamento da persona vissuta)

ROB ...Sto conoscendo cose completamente nuove al Ginnasio. Pensa che al Gian Battista Vico stiamo sempre in assemblea! Ieri hanno parlato quelli di Avanguardia Operaia, mi ci ritrovo molto nelle loro posizioni...

(fa una boccata e ha un accesso di tosse)

SILVIA Ma che sigarette sono? Forse non sei abituato..

(l'uomo cerca di placare l'accesso di tosse. Fa cenno di no con la mano)

Ti senti male?

ROB *(fra i colpi di tosse)* No...sono...abituatissimo...

SILVIA Sono forti?

(L'uomo riesce, finalmente, a dominare la tosse. Con malcelato compiacimento)

ROB Le più forti che esistano! Gauloises senza filtro!

SILVIA Che schifo!

ROB Come "che schifo"! Mica tutti riescono a fumare le Gauloises..

(fa una boccata, altro accesso di tosse)

SILVIA ...E nemmeno tu ci riesci...Almeno cambia sigarette!

ROB *(fa cenno di no, cerca di dominare la tosse)*... Non posso...mi piacciono solo queste..

(di nuovo con aria da uomo vissuto) E poi, quando scrivo, devo fumare...

SILVIA Che bello! Stai continuando a scrivere?

ROB Certo. Ti ho fatto leggere le mie poesie...

SILVIA Sì. Alcune erano belle..Sei bravo..

ROB *(con aria grave, compiaciuta)* Lo so...Ce n'era una: "Nasce il dolore":

(recitando) "Nasce il dolore fra le pagine della mia mente,
e scorre come fiume..."

SILVIA Però sono tristi. Troppo tristi!

ROB *(risentito)* Che c'entra! Un poeta deve essere triste! Se no che poeta è! E' il momento politico, quello esistenziale che lo richiede! Metti, per esempio, il disco di Bennato "I buoni e i cattivi"..

SILVIA Ma quello non è mica triste!? Anzi! Ci sta "Ma che bella città", "Salviamo il salvabile"..sono tutte ritmate!

ROB Sì, ma è il concetto che è importante! Noi, al Classico, cerchiamo di capire il concetto delle cose! Se parlano quelli di Avanguardia Operaia, io penso subito agli operai!

SILVIA Ma perché? Tu conosci molti operai?

ROB *(perplesso)* Beh, l'idraulico, l'elettricista...

SILVIA Mah, sarà...Comunque, a scuola, ho conosciuto dei ragazzi...

ROB *(interdetto)* Ma il Mazzini non è una scuola femminile?

SILVIA No, ci sono anche dei ragazzi. Ma quelli di cui parlo li ho conosciuti sotto scuola. Vengono a prendere delle amiche...

ROB (*turbato*) Ah...

SILVIA Mi hanno invitato ad una festa! Sono ragazzi più grandi di me...

ROB (*molto turbato*) Ah...Bene...

SILVIA Ora, però, si è fatto veramente tardi..Devo fare presto...

(*si alza*)

ROB Ah...Stasera esci?

SILVIA Te l'ho detto: vado alla festa!

ROB E tua madre non dice niente!?

SILVIA Ho 15 anni, Roberto..

(*Esce*)

ROB (*rivolgendosi ad un interlocutore*) Senti, Giovanni, noi siamo amici e ci conosciamo bene...Però c'è una cosa che non ti ho mai detto...

No. Non dire che hai capito perché non puoi saperlo...C'è una cosa a cui penso da un po' di tempo...Io non so nemmeno se è giusto dirlo proprio a te..Ci penso già da qualche anno. Il problema, diciamolo, è che siamo ancora piccoli. Io non ho ancora 14 anni...Si, lo so che sei più grande di me di un mese, ma non è quello il punto...Ora ti dico una cosa. L'altro giorno, mentre pioveva, sono uscito senza ombrello e ho fatto una passeggiata a Viale Raffaello. C'era un cielo tutto nero ed io, dentro, ero più nero ancora perché pensavo sempre alla stessa cosa..

“Una ragazza”? Si, una ragazza. Però, fammi finire se no non capisci il mio stato d'animo...Allora, camminavo per viale Raffaello e cantavo in

continuazione, a bassa voce, “Un giorno credi” di Bennato. E mentre stavo sotto la pioggia ho capito: mi sono innamorato.

“Di chi”? Aspetta. Non correre. E’ una cosa delicata.

E non dire “Ho capito”! Non ti ho ancora detto niente! E non so nemmeno se te lo dico più...Quello, è già difficile dirlo...tu poi mi interrompi sempre! Va bene, te lo dico. Ma fammi parlare...

Allora, quando sono sceso da viale Raffaello, ho voltato per viale Michelangelo e mi sono fermato alla Esso.

(risentito) No, non dovevo fare benzina! Non c’ho nemmeno la patente! Sono troppo piccolo! Mi sono fermato alla Esso e ho guardato verso le finestre di casa tua. Quelle che si affacciano sulle scalette dei Cacciottoli e sono rimasto così per un’ora, sotto la pioggia.

Giovanni. Io mi sono innamorato di una ragazza. E la ragazza è, tieniti forte....Silvia.

(interdetto) Come “Già lo sapevo”!? Ma hai capito di quale “Silvia” parlo? Di tua sorella!

Che significa “Si vedeva”!? Va bè, anche se si vedeva, è così.

“ A casa tua l’hanno capito tutti!? Anche tua madre!?”. Allora, non ci vengo più a casa tua...Ma secondo te, lei...si fidanzerebbe con me?

“ Tu pensi di sì”? Giovanni, non sei attendibile. Dici così perché pensi che mi faccia piacere ma io...comincio a vederla diversa. Mi ha parlato di certi ragazzi...Sai qual è il guaio? Per l’età che abbiamo, o siamo troppo in anticipo o irrimediabilmente in ritardo! Troppo grandi per evitare certi desideri, ma ancora piccoli per poterli realizzare!

“Parlo molto bene?” Eh, ma non serve..Mi servirebbero cinque anni in più.

Comunque, senti,(*prende un foglio dalla tasca*) le ho scritto una lettera..Le spiego delle cose...Tu, gliela puoi dare? (*tende il foglio, esita*). No, non le dare niente...meglio di no...Faccio una figura di merda..

(*interdetto*) Però finisce che se non gliela dai, ci penso ancora di più e sto peggio!

(*deciso*) Dagliela! Aspetta! Però quando gliela dai non dirle chi le scrive. Dille “ Questa te la manda un amico”. Così, generico. Tanto, sotto, ci ho messo la firma.

...Ma se avessi avuto cinque anni in più, e fossi venuto sotto alla finestra della stanza di Silvia, avrei imparato a memoria Romeo e Giulietta e allora...

(*recitando*) “Quale luce spunta lassù da quella finestra? Quella finestra è l'oriente e Giulietta è il sole! Sorgi, o bell'astro, e spengi la invidiosa luna, che già langue pallida di dolore, perché tu, sua ancella, sei molto più vaga di lei. Non esser più sua ancella, giacché essa ha invidia di te. E' la mia signora; oh! È l'amor mio! oh! se lo sapesse che è l'amor mio! Guarda come appoggia la guancia su quella mano! Oh! Foss'io un guanto sopra la sua mano, per poter toccare quella guancia!”

Scena IX

(entra Silvia con un soprabito azzurro, spigliata)

SILVIA Allora, Giovanni, tu hai detto il numero a Roberto. Io non lo conosco, ma lo indovinerò solo guardandolo negli occhi!

(mette le due mani sul viso di Roberto all'altezza delle mascelle. Lo guarda fisso in viso)

SILVIA Ecco..ora mi concentro...8!

ROB Dai, glielo diciamo il trucco?

SILVIA Allora...tu hai detto il numero a Roberto. Io ho messo le mani sulle mascelle e lui le ha mosse tante volte per quant'era il numero...Vuoi vedere? 4? *(mette una mano sulla mascella di Roberto che le contrae)*

1..2..3..e 4! Facile! Ora, ragazzi, sale Elvira...

ROB Giovanni! Sale Elvira! La sorella di Salvatore!

(scandendo) Salvatore, salvatutti, salva l'anima dei prosciutti...

SILVIA Ci potete lasciare un po' da sole?

(Un po' mortificato, l'uomo, lentamente, si allontana...)

SILVIA Grazie...

(spot solo su Silvia che parla eccitata, complice, serrata)

SILVIA Allora!? L'hai visto!? Che ne pensi!? Ti piace!?

(sognante) E' bellissimo! Somiglia un po' a Franco Gasparri, l'attore! Ma si! Un po' gli somiglia...E cosa ti ha detto? Quando ti sei avvicinata per accendere la sigaretta...!! Che ti ha detto? Niente!?! Peccato ha una voce meravigliosa! E un sorriso... E come ti ha guardata? Perché ti avrà guardata, no!?! Hai visto che occhi? Celesti...e quei capelli ricci, biondi! Marco è veramente un sogno! Ha 17 anni...è un po' più grande di me...Abita anche lui a Viale Michelangelo! Ora ti spiego come lo so..E' venuto sotto scuola con un suo amico..Questo amico ha la ragazza che sta nella mia classe al Mazzini, un'antipatica che non ti dico ma quando l'ho visto, Elvira mia...stavo per svenire! Allora mi sono avvicinata alla mia compagna antipatica, mi sono scordata che mi stava antipatica, e le ho detto: " Me li presenti ?". E non ti dico quando mi ha stretto la mano! "Marco..." così ha detto, e devo essere diventata tutta rossa perché mi ha fatto un bel sorriso...Insomma, mi sono allontanata, e ho visto che andava via e allora, piano piano, un po' a distanza, ho iniziato a seguirlo..Insomma: scende per via Bernini, e io, dietro...Arriva a Piazza Bernini, e io sempre a una certa distanza...Gira a destra per Viale Michelangelo! Ho iniziato a tremare...Ho pensato "Vuoi vedere che sta nel mio palazzo e non l'ho mai visto!?". Invece, no. All'altezza del palazzo di Roberto, attraversa, cammina ancora un po', ed entra al numero 35! Ci pensi!?! Abita proprio di fronte a me! Mi sono presa proprio una cotta! Ma, secondo te, quando ti sei avvicinata per accendere, ha capito che ti avevo mandato io!?! Non so...forse ci ha viste mentre parlavamo..."Non credi?". E' bellissimo avere 16 anni, ed essere innamorate!

Scena X

(Esplodono colori e si diffonde la musica. E' la sinfonia numero 40 di Mozart nella versione di Valdo de los Rios. Silvia si alza e seguendo la musica, leggera, sorridente, danza, gira su se stessa. La Musica si udrà per circa 30 secondi e poi, senza alcun preavviso, non sfumerà, ma si interromperà di colpo. D'un tratto, in contemporanea, sarà buio ad eccezione di un piccolo spot su di lei. La donna ha le mani sul viso e si piega in due come colpita da un grande dolore. La voce, è rotta e , a tratti, gelida)

SILVIA “Alessandro...”!

E' difficile alzare la testa e guardare in alto, Michela. Gli occhi guardano in basso e restano fissi a terra perché hai visto ciò che non ti aspettavi e che fa paura. Alessandro aveva 21 anni. Amava Roma, la sua città, ed amava i suoi genitori e la sua fidanzata. Amava anche il suo sogno: diventare un attore. E quando Samperi lo chiamò per interpretare “Malizia”, era già l'orgoglio di tutti noi. Ma non perché Alessandro Momo fosse diventato famoso...e nemmeno perché, sfogliando i giornali, trovavamo spesso le sue foto...Alessandro era il nostro orgoglio perché, semplicemente, era...bello! Era bello nel sorriso, nello sguardo, nel cuore...Ci somigliavamo. Gli stessi occhi. Dicono che i miei occhi siano capaci di sorridere. Non sempre. Non ora. E gli occhi di Alessandro si sono spenti.. Alessandro era tenace, vivo e “Malizia” non fu un episodio. Venne chiamato ad interpretare il ruolo di coprotagonista in “Profumo di donna”. Accanto a lui c'era Vittorio Gassman. Vedi, Michela, è una cosa strana..Io non penso che ci sia un destino già segnato, però a volte è come se la Vita si presentasse a te, e ti dicesse:

“ Senti il mio profumo..questo potrebbe essere il profumo della tua vita se...”

E quel “se”, resta sospeso, come una nota nell’aria, o come una triste premessa. La Vita, in pochi anni, ha mostrato ad Alessandro come avrebbe potuto essere per lui se...non ci fosse stato il 20 novembre del 74, se non ci fosse stata quella sua motocicletta, se non ci fosse stata quella corsa sul Lungotevere e se non fosse avvenuto quello schianto. Alessandro Momo, mio cugino, è morto a 21 anni. Non si può morire così giovani...

(Entra L’Uomo. Silvia gli si rivolge, seria)

SILVIA Non giocherò più i vostri giochi infantili..

ROB Sei diventata grande?

SILVIA Non lo si diventa mai fino in fondo. Ma, per crescere, ci si lascia e poi ci incontreremo più avanti..La strada è sempre la stessa e allora, diciamo, che ci incontreremo alla fine del viale..

ROB Ma...io ho paura...

SILVIA Perderai molte cose, Roberto. I capelli, ombrelli, chiavi di casa, appuntamenti, occasioni....e ne troverai mille di più. Per crescere, bisogna lasciarsi...

ROB Ci vuoi lasciare soli...

SILVIA Vuoi che te lo spieghi? E allora, facciamo che ho di nuovo 14 anni, e tu, 12, Un giorno, giocando sul marciapiede, per l’ennesima volta, il pallone finisce nel balcone del piano rialzato del palazzo di Secondo.

(L’uomo, animandosi, entra di nuovo nella ricostruzione)

ROB E adesso? Se chiamiamo, e c’è la signora, quella ce lo restituisce! Ma se c’è la figlia, quella con gli occhiali...ce lo schiatta di sicuro!

SILVIA Ma c’è qualcuno in casa o sono usciti?

ROB Forse sono usciti tutti...

SILVIA Va bene. Vado io..

ROB Aiutiamola a salire...

(Silvia sale sulla sedia)

ROB Lo vedi?

SILVIA *(stranita)* Vi vedo...distanti...

ROB Ma...il pallone!?! *(trasale)* La figlia! Ci sta la figlia! Fujmmo! Silvia!

(Scappa nelle quinte. Silvia è sola, sulla scena, stranita)

SILVIA Tutto è molto lontano...anche lei, signora, che urla e minaccia di parlare con i miei genitori..E' tutto lontano. E non ho nemmeno paura. E' come se solo ora mi rendessi conto che sto per volare da una stazione di partenza ad un'altra di arrivo e le voci della partenza, non le sento più. Sono stata una bambina semplice, che giocava a fare il maschio. Non mi sono mai piaciute le smancerie delle femminucce. E allora ho inseguito un pallone e molte volte l'ho perduto..qualche volta l'ho recuperato ma sono sempre stata io a correre dietro a lui. E forse è arrivata l'ora di lasciarlo andare. Non lo inseguirò più. Non inseguirò più niente. Sarò io a correre più veloce. Signora, non si preoccupi, non entrerà più nel suo balcone. Sto crescendo...

(scende dalla sedia. Gli si fa incontro l'uomo..)

SILVIA Io torno a casa. Non avere paura di rimanere da solo. Impara a correre più forte e a farti inseguire dal tempo.

(esce. Buio. Parte "E' stata tua la colpa" di Edoardo Bennato)

Scena XI

(Roberto, alla madre di Giovanni)

ROB Non è più la stessa cosa, signora. Quasi niente rimane, negli anni, uguale a se stesso. Inizio anche a perdere i capelli. L'anno prossimo prenderò la Maturità Classica poi, non ho idea..Forse farò medicina, o forse, no..

Una volta c'erano alcune cose che mi facevano paura. Oggi, ce ne sono altre. Il futuro, per esempio..Una volta mi faceva paura la scuola. Il mio Liceo. Severo, inviolabile: Il Gianbattista Vico. Oggi, non più. Anche se l'atmosfera è più cattiva, più pericolosa.

Un mese fa i fascisti sono venuti sotto scuola e ci hanno minacciato con le pistole. Un mio compagno di classe è stato sfregiato con un frammento di bottiglia. Altra gente che conosco, si dice, sia entrata in clandestinità. Il 1977 è una polveriera.

Sono cambiate le mie giornate: nuovi amici, un nuovo ambiente, qualche fidanzata. Ma è cambiata soprattutto la Normalità. E' difficile costruirsi una nuova Normalità. Fino a tre anni fa, ogni sera ero a casa vostra. Io, Giovanni e Silvia come i tre moschettieri. Poi, vi siete trasferiti a Piazza Leonardo. Ad appena 300 metri dalla vecchia casa di Viale Michelangelo, eppure è tutto, completamente, diverso. Nessuno gioca più a pallone sul marciapiede vicino alla Esso. Le auto, in pochi anni, si sono triplicate. In giro si avverte tensione, signora. C'è rabbia..e violenza..

Ho saputo di suo marito. Per me è stato un grande dolore. Quando se ne va una persona della tua infanzia, a cui hai voluto bene, è come se anche tu diventassi, come dire, meno palpabile, più trasparente...

(Entra Silvia)

SILVIA Sono contenta di vederti..

ROB Silvia...anche io. Ho saputo di tuo padre...

SILVIA Sì...purtroppo..

(I due sono chiaramente imbarazzati)

SILVIA Sì, non ce l'aspettavamo...E tu? Come mai...?

ROB Sono salito un attimo con Giovanni per salutarvi...

SILVIA Grazie...Allora..

ROB Bene. Io vado. Ci vediamo...

(Fa per uscire. La luce isola solo lui)

ROB Avrei voluto chiederti molto di più. Ma i venti soffiano in direzione opposta e, per crescere, bisogna prendere il largo...

(Esce)

Scena XII

(Parte il Waltz numero 2 di Shostakovich. Silvia in luce. La musica farà da sottofondo)

SILVIA Al nostro prossimo incontro, amico mio! A quando il viaggio non sarà ancora terminato, ma parte della strada sarà stata percorsa! Al nostro prossimo incontro! Io prendo il mio posto nella vita. Non sarà comodo. Sarà un tragitto caotico, incerto. L'insieme dei tanti giorni a venire non sarà un rettilineo, e ci saranno buche che eviterò e altre che non farò in tempo a vedere. Ma mi rialzerò, ed andrò avanti. Al nostro prossimo incontro i nostri occhi saranno più esperti! Forse saranno velati da

qualche amarezza, ma non avranno smarrito il riflesso del sole che ci si rifletteva! Al nostro prossimo incontro avremo varcato la soglia degli anni 80 e la nostra città sarà molto cambiata e lo avvertiremo in ogni strada, dopo il terremoto del 23 novembre. Forse la colpa sarà ancora dei nostri occhi che non saranno più quelli incantati di due bambini, ma riconosceremo il Male che avanza su quegli stessi ciottoli sui quali giocavamo. E daremo un nome a questo Male e lo chiameremo Camorra. E questo Male mi sfiorerà una sera di Settembre del 1985 e si andrà a conficcare nelle carni di un ragazzo che conoscevo e che, come me, abitava a Villa Maio. Giancarlo Siani. Al nostro prossimo incontro, amico mio, avrò trovato l'Amore in Lorenzo e, cosa meravigliosa, avrò una bambina alla quale darò il nome di mio cugino Alessandro. Ed in lei, ed in Francesco, il mio secondo bambino, avrò la conferma di non morire più. Perché non si muore quando si è amati. Al nostro prossimo incontro, amico mio! Un incontro rinnovato per anni, incrociandoci con un saluto, un sorriso, simile a quando eravamo ragazzini...Anche qualche giorno prima, ti ricordi?

Scena XIII

(La Musica è ancora in sottofondo. Silvia, danza sullo sfondo. Roberto, in luce)

ROB Andavamo di fretta quel giorno. Un saluto, un sorriso, l'ultimo..

(La musica smette. Anche Silvia scompare. Solo l'uomo in luce)

Due bande di barbari si fronteggiavano sul Vomero nel Giugno del '97. La resa dei conti era fissata per l'11 giugno. Un commando di due uomini su una motocicletta percorse in senso inverso Salita Arenella. L'obiettivo era il capo di una delle due fazioni. La soffiata diceva che sarebbe uscito proprio a quell'ora. Alle 13, quando la piccola strada è un

formicaio di macchine e passanti. La soffiata era sbagliata. Ad uscire fu solo un luogotenente che chiese un passaggio in vespa ad un conoscente. Ma il comando, gonfio di coca, ormai era lanciato. In quel luogo, in quel preciso istante, proprio ad un passo dal cancello di casa, c'era anche la mia Silvia...

Il gioco finisce. La nostra voce nella Tempesta..

Scena XIV

(Solo gioco di luci ed ombre)

Voce F. C. “ I nostri giochi sono finiti.
 Noi attori, come t'avevo detto,
 eravamo solo fantasmi,
 e ci siamo dissolti nell'aria,
 in aria sottile.
 E come l'edificio senza basi di questa visione,
 anche le strade dei giochi infantili,
 le sere e gli anni sospesi ai sorrisi,
 e tutto quel mondo disteso e proteso al futuro,
 dovranno dissolversi.
 E come l'irreale spettacolo, appena svanito,
 svanirà, senza lasciar fumo di sé.
 Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni,
 e la nostra piccola vita, è cinta di sonno.”

Scena XV

(luce spot solo sull'Uomo)

ROB Ti hanno dedicato una lapide a Piazza Medaglie d'Oro. L'ho vista solo una volta.

Oggi sei un Simbolo di una città assediata.

Di una città senza protezione dove si galleggia e si cerca di sopravvivere.

Di questa città che non difende, ma che offende e ti lascia solo, e mischia come sempre, grandezza e miserie profonde

Sei un simbolo, Silvia. Ma io quella lapide l'ho letta solo una volta.

Perché ai miei occhi, e per i miei ricordi, non parla di te. E mi rifiutai di pensarlo anche quando giornali e televisioni pubblicarono la tua foto perché, io, ti avevo lasciato su quel balcone, di un piano rialzato del numero 54, a recuperare un pallone... Perché tu stai ancora giocando con quei pantaloncini troppo corti sui ciottoli roventi di Viale Michelangelo e ci giochi ogni giorno..

Quelli più distratti, forse, non ti vedono, ma tu sei lì...

Scena XV

(Scena dell'inizio. L'uomo è presso il tavolo. Silvia, completamente vestita di bianco, entra. Ha fra le mani un pallone arancione)

ROB Era troppo difficile raccontarti...

SILVIA Non era un racconto. Era Vita. E io so viva, con tutti i miei colori...

ROB Accadrà un giorno, Silvia, che ci rincontreremo alla fine del Viale, nella curva, vicino alle scalette che si affacciano sulla “Esso”, mentre il sole farà rossi i palazzi dei Cacciottoli fino alla collina di San Martino.

SILVIA E saranno bianchi tutti i pensieri. *(gli lancia il pallone)*

ROB E saranno gialli tutti i ricordi. *(le lancia il pallone)*

SILVIA E avrà il colore dell’indaco ogni nostra parola....*(lancia il pallone)*

ROB E sono sicuro che ci saremo tutti!*(lancia il pallone)*

(Silvia posa il pallone a terra. Sono di fronte l’uno all’altro)

SILVIA I tuoi e i miei figli...le persone a te care e a me care, tuo padre, i miei genitori, e tutti gli amici di un tempo, ragazzi e bambini per sempre!

ROB E saremo tutti i colori insieme.Tutti.

SILVIA Ad eccezione del nero che rimarrà solo come un gioioso gioco di ombre nei miei occhi, color nocciola, che sorridono al tramonto.

(Parte “ Il Mio Canto Libero” nella parte dell’apertura finale. Con impeto,si abbracciano)

B U I O